

Appunti per il memoriale di Pasqua 2009

Questo è un tentativo che ogni anno facciamo, per la Pasqua; il tentativo di leggere gli avvenimenti della storia del nostro mondo per cogliere in essi quei segni che ci sembra possano indicare bisogni di salvezza e, in qualche modo, la presenza di energie nuove, di speranze nuove, i segni dei tempi. Siamo convinti che non vi sono drammi dai quali Dio sia lontano.

La crisi

La storia del nostro mondo sembra ormai presa da una crisi di cui non si conosce a pieno la dimensione né la possibile durata. E' ormai chiaro che la crisi non riguarda più solo la finanza selvaggia che ha bruciato buona parte del denaro disponibile per poi ridurre le possibilità di sostenere investimenti produttivi, ma proprio per questo interessa anche l'economia. Ricordiamo quando già alcuni anni fa, dicevamo che forti erano le perplessità e i rischi che si intravedevano in molte rapide crescite di fortune finanziarie e pensavamo che il mondo non poteva basarsi sull'aumento forsennato delle rendite e dei guadagni finanziari, che non avevano nulla di solido alle spalle, ma anzi drenavano soldi, sottraendoli agli investimenti produttivi per farne speculazione finanziaria.

Quando qualcuno, in anni passati, ha tentato di suggerire di porre regole e anche di imporre tasse ai movimenti di interessi e di investimenti finanziari, si gridava allo scandalo, a volere attentare alla libertà delle scelte di chi voleva acquistare o vendere titoli, si è parlato di un ritorno a tentazioni comuniste.

Molte imprese hanno in passato coperto perdite di scelte industriali sbagliate con proventi finanziari più o meno facili. E' stata una sorta di orgia che invitava a cercare di arricchirsi, nel senso di disporre di possibilità di spesa in crescita continua, senza freni.

Denaro idolo

Il segno che appare forte da questo disastro che grava prevalentemente sulle spalle dei più deboli siano essi al nord come al sud del mondo; il **segno** più evidente è senza dubbio che il **denaro che non ha dietro di sé un lavoro e un prodotto**, di qualsiasi tipo esso sia, **è un idolo dai piedi d'argilla**.

E' necessario allora porre al centro la questione del lavoro, creatore di ricchezza e la grande questione della redistribuzione della ricchezza.

La Banca Mondiale ritiene che la crescita del **Pil mondiale per il 2009 sia appena dello +0,9%** , ma le previsioni sono difficili e ogni giorno sembrano peggiori. Il PIL dell'anno 2008 - in forte calo - si è fermato al +2,5%. Anche le economie dei paesi emergenti, come Cina, India, Tailandia, Brasile subiranno gravi discese nel 2009. Secondo le previsioni della Banca Mondiale, inoltre, "il volume del commercio mondiale probabilmente subirà una contrazione per la prima volta dal 1982". Inoltre, le stringenti condizioni del credito e la crescente incertezza faranno diminuire la crescita degli investimenti sia nei paesi ricchi che in quelli poveri. Mancano cioè i soldi liquidi per investire.

Il disastro che sconvolge l'economia mondiale è nato da una cultura che è stata spinta a privilegiare l'indebitamento, il debito come valore, purché garantisca volumi crescenti di spesa e possibilità di costante denaro liquido. Tutto questo senza regole, senza impacci; diventare ricchi nel senso di capaci di spendere senza problemi ... questo in sintesi il valore di fondo della politica economica degli USA negli ultimi 20 anni, che ha trovato entusiastici emulatori anche in molti paesi europei e anche da noi con il tentativo di togliere da mezzo ogni intralcio istituzionale e ogni controllo, stimolando speculazione, evasione fiscale, distruzione del territorio e dell'ambiente, inneggiando alla deregolamentazione, prima della finanza e poi di tutto.

Libertà di arricchirsi Si è invocata e osannata una sorta di nuova ideologia del denaro, accompagnata dall'esaltazione della libertà, una libertà di arricchirsi e di spendere senza sosta e senza responsabilità o ostacoli di norme o controlli.

Oggi la più grande potenza mondiale si sente povera, con la sua moneta che rappresenta sempre meno, un mostruoso debito internazionale, un'economia assistita e sovvenzionata dallo stato per tentare di salvare imprese e banche e la responsabilità morale di avere creduto possibile crescere esportando debito.

Pagano gli ultimi

Chi paga le conseguenze della crisi?

"Negli USA in pochi mesi ci sono stati 100.000 licenziamenti nel settore finanziario, dell'auto, nell'edilizia. La Morgan Stanley, la seconda banca d'affari americana prima della crisi, dopo il salvataggio da parte del governo

americano in settembre ha annunciato la riduzione di un ulteriore 10% del suo personale. La Citigroup ha preannunciato 53.000 licenziamenti dovuti a prestiti non rimborsati e sono già avvenuti i primi massicci licenziamenti nel settore automobilistico.

In Europa si prevedono, per effetto della recessione, licenziamenti massicci; in Italia (*dati CISL*) per i prossimi due anni sono previsti circa **900.000 di posti di lavoro in meno**, la CGIL parla di **più di un milione di disoccupati**.

Nel nostro paese l'area della instabilità e precarietà del lavoro riguarda circa 3 milioni e 400 mila persone. "Intanto il Parlamento Europeo ha approvato l'istituzione della "Carta Blu" per regolare l'immigrazione "qualificata". Gli immigrati titolari della carta potranno richiedere un salario superiore solo di 1,7 volte il salario lordo che ricevevano nel loro paese (ad esempio 3800 euro per un francese, ma solo 325 per un bulgaro)". (*Michele Michelino, La crisi capitalista e le conseguenze per i lavoratori*).

"Dal 2010 il tasso di disoccupazione potrebbe essere a doppia cifra in tutti i Paesi del G8 con l'unica eccezione del Giappone, così come nell'area Ocse". Il documento di allarme sulla disoccupazione stilato dall'Ocse mostra cifre preoccupanti così come l'allerta che viene dai sindacati mondiali: "**Duecento milioni di lavoratori sono a rischio povertà**", avvisano i rappresentanti dei lavoratori.

Le cifre sono molto preoccupanti. Oltre **200 milioni di lavoratori** potrebbero essere spinti in condizioni di povertà estrema, in particolare nei Paesi in via di sviluppo ed emergenti in cui non esistono ammortizzatori sociali, avverte il sindacato mondiale delle *Global Unions*, che ha presentato, in occasione del G8 del lavoro, un documento ai ministri del Welfare globali. Secondo le *Unions*, il numero dei **lavoratori poveri** potrebbe raggiungere **la cifra di 1,4 miliardi**.

Non è migliore il quadro della situazione fornito dall'OIL. Secondo l'agenzia Onu che si occupa di lavoro, la crisi economica mondiale rischia di cancellare **ben 40 milioni di posti di lavoro** in tutto il pianeta entro la fine del 2009. E questo mentre già "**nel 2008** - si legge nel documento presentato al G8 del lavoro - **il numero di disoccupati mondiale è aumentato di 11 milioni**, dopo quattro anni consecutivi di calo".

Disuguaglianze in crescita

L'ente dell'Onu avverte che l'economia reale è stata "significativamente colpita dalla crisi finanziaria, e le prospettive sono le peggiori dai tempi della Grande Depressione", quella lunga fase di difficoltà che seguì il crack del 1929. Si assiste a un "continuo deterioramento nei mercati del lavoro e nelle condizioni sociali".

Nel 2009 le economie del mondo occidentale si ridurranno del 2 o 3%, e anche i mercati emergenti più promettenti come Cina, India e Brasile rallenteranno la loro corsa. Anche in Giappone il Pil è sceso del 12,7% e la disoccupazione è a livelli mai toccati dal dopoguerra.

Le risorse pubbliche mobilitate sono senza precedenti: gli aiuti USA alle banche valgono 80 volte il piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa postbellica. La copertina di Newsweek titola "*Siamo tutti socialisti?*" per effetto della pesante presenza dello stato nell'economia.

Sempre più evidente è **l'impatto di questa recessione sulle disuguaglianze e sulla povertà**. La Banca Mondiale stima che **46 milioni di persone** si aggiungeranno a chi vive con meno di 1,25 dollari al giorno, e 53 milioni a chi vive con meno di 2 dollari al giorno, in aggiunta ai **130 e più milioni spinti sotto la soglia di povertà nel 2008 dall'aumento dei prezzi alimentari e del petrolio**. Altre disuguaglianze impattate dalla crisi riguardano la **malnutrizione, l'aumento della mortalità infantile, l'istruzione**, la riduzione degli aiuti internazionali.

Per avere un'idea della situazione delle disuguaglianze, teniamo presente che **il 5% più ricco controlla 1/3 della ricchezza mondiale** e il denaro – pur essendo poco in questi tempi – continua ad andare dove già ce ne è tanto; **il 5% più ricco, in 2 giorni vede fruttare un reddito uguale a quello che il 5% più povero riesce a generare in un anno**.

La crisi fa crescere le disuguaglianze anche nei paesi ricchi-

Negli USA i ricchi guadagnano 80 volte più degli altri. Ma la situazione è analoga nei paesi europei e anche Cina, India, Brasile, perché si sono uniti gli effetti di scelte di deregolazione, nessuna norma ai movimenti finanziari e impoverimento dello stato sociale, dei servizi, dell'assistenza ... oltre alla crisi degli investimenti produttivi, delle imprese e dell'occupazione.

La Banca Mondiale e il FMI predispongono fondi di emergenza per compensare la riduzione degli aiuti e delle rimesse internazionali; il piano del Presidente USA Obama orienta molte misure di intervento verso **la lotta alle disuguaglianze sociali e la redistribuzione del reddito** – senza ridurre gli aiuti internazionali.

Soprattutto si fa strada la convinzione che il sistema di mercato uscirà dalla crisi in qualche modo rivisto: si dice che il mondo non sarà più quello di prima, occorre chiedersi se sapremo cogliere l'occasione di collocare al giusto posto la solidarietà internazionale e mettere i paesi in via di sviluppo in grado di uscire dalla povertà.

Il mondo è uno

Oggi quanto sta accadendo ci dice che **una è la storia che viviamo** e questo è assolutamente l'unico mondo che abbiamo; è sempre più vero che le scelte che si compiono da una parte del pianeta riguardano tutta la famiglia umana.

Tutto questo ci dice che allora **le soluzioni che si cercano non possono perciò essere parziali e settoriali**, si avverte sempre più, in particolare in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo, che non si può più lasciare libero e senza vincoli il mercato finanziario; il suo andamento uccide e rovina in particolare i più deboli. Non tanto e non solo quanti hanno creduto di potersi arricchire facilmente, ma anche e soprattutto quella maggioranza di persone che non hanno voce. Su queste prospettive si è svolto il forum dei partiti progressisti a Bruxelles, che invita a fare fronte comune alla crisi e aiutare i più poveri e i senza lavoro;

Una speranza si è aperta con il G20 a Londra, la scorsa settimana, finalmente i grandi paesi hanno deciso di non pensare solo a se stessi e di cominciare a darsi carico dei danni compiuti da un modello di sviluppo che hanno contribuito a sviluppare e sostenere, un modello che ora rovina in particolare sui più deboli. Le scelte più rilevanti sono i denari che i paesi del G20 si sono impegnati a dare, in prevalenza al FMI, circa 1100 miliardi di dollari per i paesi poveri; inoltre il FMI si impegna a vendere parte delle sue riserve d'oro per sostenere i più deboli. I paesi del G20 coordineranno gli sforzi di stimolo all'economia con altri 5000 miliardi entro il 2010.

Si è deciso che sarà impedito il ricorso ai paradisi fiscali ed è stato deciso di introdurre nuove regole e forti controlli sul mercato finanziario e sui fondi speculativi.

Importante ci sembra anche il deciso No a forme di protezionismo, cioè ad azioni di ciascuno stato per difendere la propria economia con misure di protezione fiscale dei propri prodotti e del proprio commercio.

Un mostro da combattere

E' necessario scongiurare che la voracità di pochi distrugga e impoverisca milioni di persone nel mondo. Le misure prese tentano di riparare la situazione e prevenire danni per il futuro, ma da più parti, si levano voci in Europa – mai come oggi negli ultimi 30 anni – per **un nuovo e diverso modello di sviluppo**, nella convinzione che non sono gli aggiustamenti che potranno garantire la fine o la diminuzione dell'ingiustizia sul pianeta.

E' questo un segno?

E' la voce dei movimenti attenti alle tematiche sociali e anche dei partiti di sinistra e riformisti. Se si vuole combattere il mostro della voracità che rende instabile e rovina economie e impoverisce milioni di persone occorre porre freni al neoliberismo:

- occorre porre vincoli ai mercati finanziari e **un'autorità mondiale** che ne controlli i comportamenti e ne regoli la circolazione; impedire e contrastare i paradisi fiscali, luoghi in cui si depositano fortune di rapina, come si sta finalmente tentando di fare;
- occorre impedire e frenare la corsa alla privatizzazione dei servizi e dei beni fondamentali come l'acqua, l'energia, la salute, l'educazione;
- controllo stretto sulle banche, il denaro deve servire a creare posti di lavoro, ad aiutare le piccole imprese e gli investimenti produttivi;
- occorre smetterla con politiche cosiddette di flessibilizzazione del mercato del lavoro; che hanno portato a contratti precari, a migliaia di persone precarie, con salari di fame e senza futuro; sulla flessibilizzazione in Gran Bretagna, in Germania, in Francia le imprese hanno visto nell'ultimo decennio accumularsi i loro capitali e crescere a dismisura. Molti soldi, così accumulati, sono stati investiti in operazioni finanziarie, oggi dissolte, ma i precari restano senza speranza.

La protesta si allarga in tutta l'Europa: da Dublino a Barcellona, a Londra, a Berlino, a Parigi, ad Atene dilaga la protesta sociale si fondono in qualche modo proteste operaie per la minaccia ai posti di lavoro, la disoccupazione, la

precarietà, la scarsa sicurezza sui luoghi di lavoro e la protesta degli studenti per le riforme che tolgono denaro alla scuola e all'università, indeboliscono la ricerca e spingono alla privatizzazione e al privilegio della scuola privata. Le opposizioni in Europa chiedono di fare giustizia nei confronti dei grandi manager e dei responsabili delle Banche e degli istituti di credito che, giunti al fallimento, ricevono comunque liquidazioni favolose, invece di essere perseguiti per scelte dissennate o per il mancato controllo del credito.

Occorre che tutti abbiano coscienza che più si aggravano le disuguaglianze economiche e sociali più va in crisi la democrazia reale.

Quando si diceva che il capitalismo avrebbe finito col mangiare se stesso, impoverendo i consumatori al punto da non permettere più che acquistassero i suoi prodotti, i trombettieri del regime ci tacciavano di fantascienza e dicevano che il sistema non poteva crollare e non sarebbe mai crollato.

Occorre allora una nuova prospettiva, un mondo nuovo, che richiede innanzitutto un grande cambiamento di valori.

Non è possibile lasciare gestire il cambiamento alle stesse forze, agli stessi interessi, alle stesse persone che hanno osannato e si sono ispirate alla politica e ai valori di *deregulation* di Regan e Bush che sono state cause prevalenti della crisi.

Paolo VI diceva che **vi sono periodi della storia in cui l'utopia è l'unico realismo possibile.**

Negli USA questo è stato chiaro al popolo americano quando ha affidato il governo del paese alla nuova amministrazione del presidente Obama.

L'utopia è l'unico realismo possibile, ebbene lo scorso anno, in Ecuador, il 28 settembre il popolo ha votato, a larga maggioranza, la propria nuova costituzione, la prima nella storia in cui vengono riconosciuti i diritti della natura insieme a quelli delle persone e della collettività. E' il riconoscimento inedito dei diritti del creato e inoltre si afferma che il rispetto dei diritti della natura è il presupposto fondamentale del "*buen vivir*", il «buon vivere», della qualità della vita che nel nostro occidente opulento, connotato da cose superflue e dall'accumulazione della ricchezza, è divenuto sinonimo di possibilità di consumo continuo e crescente. Il "*buen vivir*" in Ecuador è il fine di vivere in armonia con ciò che ci è attorno e con gli altri. Perciò hanno sancito che l'ambiente va difeso, che la sovranità alimentare è un diritto inalienabile, che il

suolo va protetto e la terra va garantita ai piccoli contadini, che l'acqua non si può privatizzare, che i popoli indigeni hanno gli stessi diritti degli altri, mentre la loro identità, la loro lingua, i loro saperi ancestrali sono importanti come le nuove tecnologie; hanno vietato gli Ogm, vogliono ridurre le emissioni di CO2 e dichiarano solennemente di volere rispettare «*Pacha Mama*», la terra Madre «con tutti i suoi cicli vitali, funzioni e processi evolutivi». Propongono un nuovo rapporto ed equilibrio tra zone urbane e zone rurali, all'interno delle quali ai piccoli contadini va garantito il "*buen vivir*".

Mentre Obama teneva il suo discorso di apertura e di speranza – scrive il giornalista – pensavo alla nuova costituzione dell'Ecuador e al *buen vivir*. Mi chiedevo se in un paese come gli USA e in tutto l'Occidente ... dove cerchiamo il buon vivere attraverso un sistema economico disumano, del tutto avverso alla Natura, i cambiamenti invocati potranno davvero trovare terreno fertile".

Ma l'utopia è oggi l'unico realismo possibile, occorre diffonderlo, occorre tenere viva la speranza ed essere attivi in questa attesa.

Nonostante che l'occidente per la sua sete di consumo trovi nuove forme di colonialismo come quella di acquistare le terre per i suoi interessi. In Madagascar la Daewoo ha "affittato" per 99 anni 1,3 milioni di ettari, una superficie più grande del Belgio, per coltivare mais e olio di palma per i consumi interni coreani. La FAO ha condannato l'azione come colonialismo. Ma La Cina ha acquistato centinaia di migliaia di ettari nelle Filippine, in Sudan e in Kazakistan; la Libia ha contrattato un po' del suo petrolio greggio per prendersi un pezzo di Ucraina; 15 investitori sauditi hanno impegnato 4 miliardi di dollari per 500mila ettari in Indonesia, per piantare riso basmati da consumare in Arabia, anche la Cambogia ha messo in vendita parti del suo territorio. Cosa avverrà dei milioni di persone che oggi vivono in quelle terre?

Non vi sono regole per questo, neppure a livello internazionale e chi accusa questo scempio e il rischio per le popolazioni, viene visto come un attentatore alla libertà di impresa.

Di fronte alla crisi non appare ancora sufficiente la solidarietà, pure necessaria, nei paesi dell'Unione Europea, che lasciano gli ultimi arrivati, il gruppo di stati, un tempo oltre la cortina dell'ordine sovietico, cavarsela da soli, almeno fino ad ora senza grandi sostegni.

La propaganda di 20 anni che ha descritto l'arrivo al libero mercato come il motore del loro sviluppo insieme alla libertà, agli investimenti stranieri, all'appartenenza all'Unione con la nuova democrazia liberale sembra tutto svanito. Grandi masse di operai sottopagati che ora non sperano in salari migliori, beni di consumo a costi elevati, minaccia di chiusura di imprese filiali di gruppi occidentali e le classi medie appena sorte vedono svanire le loro attese.

Dobbiamo pensare prima a noi, è il ritornello che anche in Italia si ode, si dimentica che anche le nostre imprese hanno fatto soldi e affari sostanziosi decentrando le proprie attività all'est, contando su vincoli inesistenti, su manodopera a buon mercato.

Dobbiamo pensare prima a noi: è quanto si è fomentato nella gente, **l'altro** è **nemico**, estraneo, che attenta alla mia sicurezza, che inquina la mia identità.

Un estremismo e un razzismo irresponsabilmente favorito dal potere, dalle forze che sono al governo, una cultura di paura di perdere risorse, occasioni, possibilità e privilegi sta portando il paese verso l'inciviltà.

Messaggi xenofobi di sindaci e ministri, ronde e squadre organizzate dalla destra per cancellare gli estranei, gli irregolari senza permesso di soggiorno, gli stranieri stupratori; si è corso il rischio di vedere approvate norme che intendono obbligare i medici di ospedali e pronto soccorsi a denunciare cittadini stranieri che chiedono assistenza e aiuto.

Il decreto sicurezza del governo italiano è stato definito dal giornale Famiglia Cristiana, come un pacchetto di leggi razziali, gran parte della stampa internazionale ci guarda con meraviglia e sconcerto.

“Una giornalista rumena ha provocato un senatore della lega dicendo “Noi le abbiamo conosciute le vostre ronde nel nostro paese si chiamavano Securitate”. Invece di offendersi per il paragone con le squadracce di Ceausescu, il senatore ha risposto: “A quell'epoca in Romania c'era molto meno delinquenza”. (*G. Lerner, A piccoli passi verso l'inciviltà*). Anche a scuola vi saranno classi separate per i bambini stranieri.

E' una vecchia storia che gli anziani del nostro paese ricordano, il tentativo di fare dimenticare i problemi interni agitando nemici esterni e presentandoli come causa di tutti i mali, suscitare paura dell'altro, del diverso, sostenendo che le nostre istituzioni sono troppo deboli e incapaci per cui occorre un governo forte, senza vincoli di sorta e senza controlli di legalità, di rispetto della Costituzione.

Governare con un potere senza regole, come o peggio di un'azienda, e innanzi tutto preservare e proteggere da rischi i grandi capitali.

La speranza del nostro paese è nella diffusa responsabilità che a livello sociale è presente nelle piccole iniziative, nelle cooperative, nella miriade polverizzata di relazioni di aiuto e sostegno che la società stessa produce, nei medici di ospedale che si oppongono a divenire sceriffi, nella rete di assistenza, in tante realtà del territorio. Da queste occorre ripartire per una cultura opposta al protagonismo egoista, al consumismo inebetito e inconsapevole.

Dimensione Speranza

Vi sono luoghi sulla nostra terra in cui si rafforza la speranza in modo attivo, entusiasta, nonostante si siano vissute tragedie terribili. Facciamo memoria e raccogliamo la testimonianza di un insegnante dell'Università di Abidjan in Costa d'Avorio.

“A partire dal settembre 2002, la Costa d'Avorio, terra di speranza - stando a quanto dice anche il nostro inno nazionale - è entrata in una guerra che non è ancora terminata. In questo sfacelo, molti ivoriani continuano a credere che le elezioni si terranno, che l'economia rifiorirà e che la Costa d'Avorio risusciterà. ... Il cuore della nostra speranza è la Chiesa Popolo di Dio in marcia che, vivendo di questa speranza, lancia questa sfida al nostro Paese, al nostro continente africano e al mondo intero...

... La crisi ha origine nel fossato che non ha mai cessato di approfondirsi tra ricchi e poveri.

I privilegiati, che hanno saccheggiato il Paese per lustri, si sono costruiti propri quartieri, ospedali, università, luoghi di divertimento; intanto gli ospedali, le scuole e le università pubblici accolgono i figli dei poveri. E mentre ai rampolli dei ricchi, dopo aver studiato all'estero o in prestigiose scuole locali, viene garantito un posto di lavoro, gli altri perdono il loro tempo a riempire domande di impiego senza alcun risultato.

Quelli che hanno preso le armi in questi anni si dicono «giustizieri» ...ma a ogni tumulto si riversano nei supermercati o nei distributori di benzina per saccheggiarli. Oppure distruggono strutture pubbliche come scuole, ospedali, biblioteche o edifici amministrativi, pensando che appartengono ai potenti, e si illudono di ridurre il fossato che li separa dai ricchi.

La ragione è sempre la stessa, le gravi disuguaglianze tra *un'élite* di ricchi e potenti e una grande massa di poveri. Di qui una guerra che si nutre di terrorismo internazionale e fanatismo, mentre l'Onu appare blindato dai *diktat* dei cinque membri del Consiglio di sicurezza, che si sono spartiti il mondo.

Eppure, anche se tutto sembra perduto, una speranza c'è. In Costa d'Avorio, sin dall'inizio di questa crisi, le nostre Chiese non hanno smesso di riempirsi e nelle nostre famiglie la preghiera è sempre presente. Numerosi gruppi di preghiera sono nati, anche se in un contesto apparentemente apocalittico.

Sperare solo per se stessi sarebbe segno di un egoismo insopportabile... Essere testimoni di speranza significa scendere agli inferi con i nostri fratelli e sorelle, per incontrare tutti coloro che hanno le mani sporche di sangue, responsabili di uccisioni e barbarie di ogni genere, e di orrende violenze sulle donne stuprate, sventrate, infettate di malattie terribili. Portiamo le sofferenze di questi traumi e imploriamo Cristo di non abbandonarci nella morte. Non possiamo che pregarlo perché dopo questa terribile traversata ci attenda sull'altra riva. La voce che inviamo alla Chiesa universale è un messaggio di speranza. L'inno del nostro Paese saluta la Costa d'Avorio come terra di speranza. Questo saluto è tradotto nel linguaggio del popolo nella formula: «Lo scoraggiamento non appartiene agli ivoriani». E oltre alla speranza, c'è l'ospitalità: «Paese dell'ospitalità», dice il nostro inno. Di fronte all'egoismo generalizzato nel nostro mondo, ci auguriamo che tutti i Paesi, anche l'Italia, possano essere terra d'accoglienza per tutti coloro che vogliono venirci in cerca di un po' di felicità, e che gli italiani comprendano che la Terra e tutte le sue ricchezze appartengono a Dio e che noi dobbiamo dividerne i beni, affinché il fossato tra ricchi e poveri si assottigli. Se ci rendiamo conto di questo, non erigeremo muri di filo spinato tra le nazioni, non vivremo più con la paura di prendere l'aereo, ma ogni uomo si sentirà a casa sua su questa Terra, dove vivremo tutti come fratelli e sorelle. (da *Mondo e Missione*, Ottobre 2006).

L'utopia è oggi l'unico realismo possibile

Con questa speranza facciamo memoria dei popoli oppressi, che vivranno ancora più pesantemente la crisi; il Tibet in rivolta: nello scorso mese arresti e deportazioni di monaci, le stime riportano che dallo scorso anno sono circa 1200 le persone scomparse dopo l'insurrezione.

Ricordiamo le tante vittime, in particolare delle minoranze religiose non islamiche, delle violenze in Darfur. Interessi della Cina con il commercio del

petrolio proteggono il Sudan e il dittatore Al Bashir, nonostante la condanna del tribunale penale dell'Aia.

Ricordiamo la tragedia della Birmania, dopo le manifestazioni degli scorsi anni, finite nel sangue e nella repressione, in particolare, dei tanti monaci buddisti, l'interesse internazionale sembra spento, facciamo memoria di Aung Sansuki agli arresti domiciliari da anni.

Dalla Cambogia giunge la notizia della confessione al Tribunale internazionale dei crimini commessi e della richiesta di "perdono di cuore" al popolo cambogiano per le proprie colpe: è il gesto compiuto dal compagno Duch che rappresenta una svolta epocale per un Paese in cui vi sono, ancora oggi, divisioni e reticenze nell'analisi dei massacri compiuti dai khmer rossi. Kaing Guek Eay, l'aguzzino della famigerata prigione S-21 all'interno della quale sono stati massacrati circa 17mila cambogiani fra il 1975 e il 1979, è l'unico leader del movimento maoista ad aver ammesso "le torture e le uccisioni ai danni della popolazione civile". Una presa di coscienza individuale che è anche frutto della conversione al cristianesimo, avvenuta nel 1996, grazie al rapporto di amicizia nato con un pastore protestante cambogiano.

La richiesta di perdono rappresenta un "elemento nuovo" per la storia cambogiana, che è alla ricerca di "rapporti umani sui quali ricostruire il tessuto sociale"

Teniamo viva la speranza anche per il nuovo clima internazionale che il governo USA ha avviato, con il rifiuto di quella politica di aggressione che considera chi vive con altre convinzioni e con altre prospettive come nemici con cui non trattare ma combattere. Una politica di dialogo e di comprensione da aprire su tutti i fronti: con l'Iran, con la Siria, per affrontare il problema della Palestina e di Israele ... innanzi tutto l'avvio di azioni per diminuire diffidenza e sfiducia.

America Latina

L'America Latina è oggi assai più lontana da quella immagine che ne faceva il "cortile di casa" di Washington; molti governi che sono di ispirazione di centro sinistra e progressisti come in Argentina, in Cile, in Brasile, Bolivia, Uruguay hanno dichiarato di volere avviare relazioni nuove con gli USA. Anche nel Venezuela di Chavez, nell'Ecuador si accendono speranze di

relazioni nuove più vicine a obiettivi di giustizia sociale e di cooperazione. E' la prima volta che gli USA si trovano a potere avviare una collaborazione rispettosa dei diritti e delle speranze di sviluppo di popoli che hanno spesso subito il peso di una politica violenta e padronale. La crisi può essere un motivo in più per sciogliere antiche diffidenze.

Raccogliamo l'esultanza delle comunità salvadoregne che in patria o all'estero festeggiano la fine di un governo espressione di quel partito che fu responsabile dell'assassinio di mons. Oscar Romero e di tanti altri laici e religiosi in Salvador. E' stato eletto presidente Maurizio Funes, allievo di quell'Università dei Gesuiti trucidati dai militari, e che per prima cosa si è rifatto ai programmi di mons. Romero: la scelta preferenziale per i poveri e gli oppressi. Ecco la frase pronunciata da Funes, nel suo discorso dopo la proclamazione: "El mensaje profético de nuestro obispo mártir monseñor Óscar Arnulfo Romero, desde un claro apostolado, dijo que la iglesia tendría una opción preferencial por los pobres. Esa será la ruta de mi accionar, buscando siempre favorecer en forma preferencial a los pobres y excluidos". Sarà anche la sua scelta. Mons. Romero aveva detto: "se io muoio risusciterò nel popolo salvadoregno che cammina nelle vie della liberazione". Allora tra il 1979 e il 1981, almeno 30.000 persone furono assassinate. Oggi la speranza di san Romero d'America si sta realizzando. Le celebrazioni di quest'anno a Roma e nel mondo hanno avuto, a marzo scorso, un particolare significato per tutti. Il seme della vita e del martirio di "monsignore", come lo chiamano in Salvador, è fiorito nuovamente dopo molti anni, il Regno ha modi a volte imperscrutabili per fare risorgere la speranza.

Nonostante le gravi tentazioni della Chiesa istituzione di servirsi del potere dello stato, attraverso forze conservatrici che trovano vantaggio alle loro politiche nell'uso della religione. Abbiamo ancora nell'anima il dolore e lo sconcerto al rifiuto dei funerali a Welby, la scomunica comminata alla madre e ai medici che, in Brasile, hanno salvato la vita a una bambina di 9 anni, vittima di una violenza, facendola abortire. Questo è l'esempio di condivisione delle sofferenze e di misericordia di coloro che dovrebbero essere pastori?

Un misero tentativo di correzione è venuto dopo otto giorni della notizia della scomunica. L'Avvenire, organo della Cei, riporta la dichiarazione di un prelado di curia con un titolo: "Scomunica sì , ma serviva misericordia" e nel testo

dice “Prima di pensare alla scomunica era necessario salvaguardare la vita innocente della bambina...” Non prima, ma invece” (Adriano Sofri, *L'ombra della Chiesa*, La Repubblica 19 marzo 2009) .

Si resta senza parole di fronte all'esempio che abbiamo avuto da una sorta di nuova unione tra trono ed altare: una legge da medioevo sulla fine della vita; le direttive e le norme volute dalla Chiesa che divengono leggi dello Stato, imposte dal braccio secolare. Dopo la forsennata campagna contro il padre di Eluana Englaro e di quanti condividendo il dolore e lo strazio senza fine e senza scopo chiedevano di porre termine a una sopravvivenza mostruosa. Invece di occuparsi di annunciare l'amore di Dio, si preferisce imporre per legge, a tutti incluso i non credenti, i comportamenti etici che non si riesce a ottenere neppure dai credenti. Una legge che finalmente la Corte costituzionale ha giudicato inammissibile

L'annuncio in Africa che “il preservativo non serve, anzi aumenta i problemi “, è l'ultima presa di posizione che sconcerta, tutto questo per ribadire la condanna ecclesiastica dei contraccettivi.

Tutto è accaduto in concomitanza con la improvvida e sconclusionata riammissione nella comunione ecclesiale della congregazione lefebvriana con vescovi e preti antisemiti che negano la *shoa* che non riconoscono né accettano le dichiarazioni e i contenuti del Concilio Vaticano II.

Uno di questi preti afferma che il gas serviva a disinfettare gli ambienti.

Molti cominciano a chiedersi, da laici che con fatica credono di credere, se questo tipo di presenza cattolica in Italia sia una realtà positiva o negativa.

Quanto lontano è lo spirito dei martiri delle Chiese latinoamericane della teologia della liberazione, che la Chiesa di Roma ha sempre osteggiato e combattuto; si fa fatica a credere che sia ancora possibile essere parte di una unica comunità ecclesiale.

Roberto Saviano ha scritto sulla vicenda di Beppino Englaro: “Quello che in questi giorni è mancato, come sempre è stata la capacità di percepire il dolore. Il dolore di un padre. Il dolore di una famiglia. Il dolore di una donna, immobile da anni, ... che aveva lasciato a suo padre una volontà ... e ora persone che neanche l'hanno conosciuta ... mettono in dubbio quella volontà...senza rispetto per il diritto. ... Sarebbe bello se anche in Italia si potessero rispettare anche scelte diverse dalle proprie, un'Italia in cui sarebbe bellissimo riconoscersi” (R. Saviano, *Chiedete scusa a Beppino*, La Repubblica marzo 2009).

Quello che è mancato è l'amore è la misericordia per riaffermare la legge.

Appare un volto della Chiesa come guardiana di leggi morali, cosa la spinga a questo ruolo, a dimenticare la sofferenza del mondo e delle singole persone e a riaffermare principi e modelli non negoziabili, è un mistero; forse Dio confonde a volte ... eppure la strada che era stata tracciata negli anni prima, durante e dopo il Concilio aveva lasciato respirare una aria fresca di fiducia nell'uomo e nelle sue risorse interiori di bene.

Siamo grati al coraggio e alla memoria di Saviano che ricorda don Peppino Diana che "non voleva fare il prete che accompagna le bare dei ragazzi massacrati. A condannarlo fu ciò che aveva scritto e predicato. In chiesa la domenica, tra le persone e soprattutto il documento, scritto assieme ad altri sacerdoti : "Per amore del mio popolo non tacerò", contro la camorra

Ci riconosciamo in quella Chiesa che è vicina agli ultimi, ai migranti, che dà dignità e accoglienza, che è vicino a chi si sente ignorato e lotta a volte da solo contro l'ingiustizia.

Abbiamo circa 800 mila clandestini in Italia che lavorano al nostro servizio, vivono vicino alle nostre case, vengono accolti dalle strutture sociali e curate dal servizio sanitario; i loro figli vanno alla scuola primaria. Ci dicono che riusciamo a espellere 2 persone ogni 100 irregolari cosa facciamo di tutti gli altri? Vogliamo continuare a farli oggetto di violenza e capri espiatori di ogni male, vogliamo costringerli alla delinquenza, a diventare, per disperazione preda della malavita organizzata? Continuare a farli sentire come ospiti indesiderati, privi di tutela e di accoglienza significa non avere capito che il futuro sarà fatto anche da loro; molti figli di quanti sono arrivati da noi da circa 10 anni sono ormai giovani cittadini del nostro paese che si avvia sempre più ad essere plurietnico.

Le minoranze hanno diritti che occorre difendere e tutelare.

Forse la crisi che attraversiamo avrà qualche aspetto positivo per la cultura del nostro paese; su molti giornali compaiono articoli e ricerche che parlano di un "ritorno a casa", di una sorta di ricomposizione di famiglie, di tentativi di aggregazioni per tentare di superare le difficoltà economiche ... Sono in diminuzione le separazioni, in questi ultimi tempi, la precarietà dissuade dal cavarsela da soli.

Le difficoltà fanno crescere le tensioni di coppia di relazioni familiari, le richieste di consulenze e di accompagnamenti psicologici stanno crescendo. C'è chi rinuncia all'appartamento con le amiche per continuare gli studi universitari. Chi già adulto, sposato con figli, accetta l'invito di convivenza con i genitori anziani. Chi si arrende all'evidenza economica e ammette di non aver abbastanza soldi per separarsi, ma a volte vi sono anche scoperte felici. Più spesso di quanto non si pensi, la necessità può trasformarsi in solidarietà ... "ora non siamo più in città, viviamo con mia madre anziana in un piccolo borgo, lei sembra rifiorita con i nipotini che razzolano in giardino con in fondo, lontano il mare e noi abbiamo ripreso a parlare, il lavoro è certamente diminuito e dà meno, ma i tempi sono più lenti e più nostri... Piccolissimi segnali che dicono che la società affluente, del consumo a oltranza, la società liquida, come è stata chiamata, del consumo usa e getta e delle relazioni usa e getta forse può avere un'alternativa di ascolto e di riscoperta dell'altro; scoprire cioè che si può vivere con meno cose e denari, ma con più qualità delle relazioni e quindi con una piccola speranza da far fiorire.

L'utopia resta l'unico realismo possibile in questo nostro occidente che con la voracità dei suoi modelli di vita è responsabile di catastrofi e di vittime della miseria e dell'abbandono; anche il dramma in corso in Abruzzo, di cui la natura è solo in parte causa, segna lo spartiacque tra le vittime e i lupi voraci, assetati di denaro, lontani da pensieri di legalità, da ogni rispetto e tutela della sicurezza, da ogni considerazione del bene degli altri.

Senza controlli e senza vincoli per depredare e arricchire ... è questa la cultura che si è privilegiata e osannata: effimero, guadagno facile, mortificazione dello Stato sociale, delle norme a tutela dei deboli, esaltazione della capacità di riuscire ed emergere nella competizione a ogni costo.

Ogni colpa è degli altri, meglio se stranieri e non tutelati ...

Qui noi siamo chiamati a ricominciare ponendoci a fianco degli ultimi, riprendendo il cammino della fraternità, sapendo che la notte sarà lunga e che vi saranno sconfitte; la storia della salvezza non ha i tempi e le modalità delle nostre attese.

Le parole di Peppino Diana nell'appello contro la Camorra, oggi risuonano più forti che mai: "L'inefficienza delle politiche di occupazione, della sanità ecc., crea sfiducia negli abitanti dei nostri paesi", l'assenza di politiche sociali è il

favore di cui si nutre la criminalità organizzata e anche ...” la carenza della nostra azione pastorale, ci si deve convincere che l’azione di tutta la Chiesa deve farsi più tagliente e meno neutrale ... La Chiesa non rinunci al suo ruolo profetico affinché gli strumenti della denuncia e dell’annuncio si concretizzino nella capacità di produrre una coscienza nuova nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili”.

Quando l’uccisero, scese una notte e non si vedeva speranza... oggi c’è una nuova alba, nel coraggio di tanti uomini e donne, magistrati e cittadini contro i meccanismi di potere.

Il coraggio della profezia che sembra spento dalla violenza e cancellato dalla storia, risorge in maniera inattesa, in tempi diversi : con l’omicidio di Romero e la normalizzazione condotta contro la teologia della liberazione la profezia rinasce in forme nuove e ispira una nuova speranza in Salvador.

Noi siamo chiamati a continuare e rendere più trasparente e forte la rete della solidarietà, certi non delle nostre vittorie o delle nostre attese ma della Vittoria del Signore della storia. Le nostre azioni di bene e di condivisione saranno comunque raccolte, nulla andrà perduto.

Vi sono tempi in cui **l’utopia resta l’unico realismo possibile.**